

(lettera a Vita Cattolica, 18.settembre 2012. Ignota la pubblicazione)

Gentile direttore,

ho visto e letto i servizi del Suo giornale e i promo sulla mostra di Haring e sono andato a visitarla. Sinceramente, sono stato molto scandalizzato. 11 euro per i ridotti è una esagerazione. Con 25 euro si entrava nel Louvre! Soprattutto considerando che questa mostra è finanziata dalla Regione e molti altri enti pubblici e parapubblici, e quindi con i miei soldi di contribuente. E mi chiedo anche, quanto va nelle tasche della Fondazione Haring e/o altri soggetti privati coinvolti in questa impresa? E quanto sono stati pagati i protagonisti degli incontri su questa mostra? E chi è il responsabile di tutto ciò?

Invece, non sono stato affatto sorpreso dalle opere esposte. Haring è un pittore notissimo da decenni, nel ristretto ambiente di cultori della cosiddetta "arte contemporanea". Ha lanciato una delle tante varietà della "pop art", che presenta come art i segni, i simboli, le immagini e gli oggetti in mezzo ai quali si vive quotidianamente nella società urbano-industriale-moderna. Come altri esponenti questa scuola, Haring si ispira ai "fumetti" popolari, e ha rapporti stretti anche i "graffiti", il "writing" e altre espressioni "underground". E' un tipico prodotto dell'ambiente nuovayorchese degli anni '70, tra i cascami della "controcultura" e il trionfo della Pop Art del decennio precedente; è stato un dei *minion* di Wharhol, e si è inserito perfettamente nel mercato, nel sistema e nell'industria della cosiddetta arte contemporanea; un mercato, sistema e industria che da oltre mezzo secolo ha in New York la (e il) capitale, e domina il mondo ("artistico"). Compresa le periferie, come l'Italia e Udine, come è evidente.

Alla fama mondiale di Haring deve qualcosa anche il suo profilo umano. Essere omosessuale, tossico, malato (in questo caso, di AIDS) e morto giovanissimo fa parte dello stereotipo del genio artistico, stabilitosi nel romanticismo "decadente", già nell'Ottocento.

Chiunque, come me, sia vissuto negli anni 60 e 70, e abbia seguito un po' la "controcultura" americana, e magari abbia gironzolato per New York e in particolare Greenwich Village, trova Haring molto familiare; direi, infantile, banale e volgare. In Italia chi guardava "Linus" e qualche altra pubblicazione trovava anche i fumetti "underground", dissacranti e a volte pornografici. In questa mostra ho visto nient'altro che soliti temi temi atei, antireligiosi e anticristiani, e le solite immagini di atti sessuali; in questo caso, rigorosamente solo anali e orali.

Che gli esaltatori di Haring vi trovino aneliti sacrali e spirituali, non mi commuove. Ho dedicato quasi vent'anni, e una decina di pubblicazioni, alla "decostruzione" della c.d. "arte contemporanea", che secondo me ha pochissimo a che fare con l' arte, e moltissimo con il commercio. So che i cosiddetti "critici" e "curatori" sono agenti centrali del sistema; scrivono qualsiasi cosa, se giovano al successo, loro e dei mercanti d'arte. Non si deve prendere sul serio i loro discorsi. Come ha scritto Flaubert degli artisti, di loro si deve ridere.

Le cose che mi hanno colpito, in questa mostra, e anche indignato, sono tre: a) che questi fumettoni pornografici siano ospitati in una ex chiesa; b) che siano stati pantografati in dimensioni e forme che dissacrano le vetrate delle cattedrali medievali; c) che siano stati chiamati a Udine nel quadro di un festival, il "Bianco&Nero" che vorrebbe essere la reazione di centro-destra al quasi-monopolio della sinistra nel campo culturale, a Udine e non solo. Che cosa c'è di centro-destra, in questa mostra? Che cosa ne pensano gli ex-democristiani e i cristiani *tout court*?

Raimondo Strassoldo

Docente di sociologia dell'arte all'Università di Udine.